

# **PARTE IV - LA COMPARAZIONE DEI RISULTATI 2010 CON L'INDAGINE 2008**

## **4.1 I soggetti dell'indagine**

Due anni di generale difficoltà che hanno mutato anche positivamente, cogliendo delle opportunità, gli indirizzi di alcune aziende di piccole e medie dimensioni operanti come subfornitrici nel settore della meccanica grazie alla loro propensione e capacità di innovare tecnologicamente.

Da questo, uno dei principali elementi valoriali attribuiti al progetto 2010, che è quello di puntare a mettere a confronto i dati ottenuti dall'indagine con quelli raccolti con il precedente, e già ampiamente citato, progetto 2008.

Dal questionario 2010 si evince che l'87,5% delle imprese subfornitrici che hanno risposto possiedono tra i 10 e i 49 addetti (piccole imprese) mentre solo il 12,5% possiedono tra i 50 e i 250 addetti (medie imprese).

Nel 2008 l'82,81% delle società rientravano nella categoria tra i 10 e i 49, e il 17,19% nella categoria tra i 50 e i 250. Probabilmente un primo segno di ridimensionamento che conferma le notizie che individuano il licenziamento, dopo la cassa integrazione, come una delle prime strade adottate dalle aziende di medie e grandi dimensioni a fronte di una necessaria politica di contenimento prolungato dei costi gestionali. (rif. grafico 4.1)

## **4.2 I fatturati delle imprese e le loro variazioni**

In merito al fatturato nel progetto 2010 sono state 3 le aziende che hanno dichiarato per il 2009 di avere conseguito un fatturato tra 0 e i 500 mila euro, 14 quelle tra i 500.001 e 1,5 milioni di euro, 26 imprese tra i 1.500.001 e i 5 milioni di euro, 11 tra i 5.000.001 e i 50 milioni di euro, e, infine, le restanti 2 tra i 50.000.001 e i 500 milioni di euro.

Nella ricerca del 2008 le imprese che avevano risposto con un fatturato relativo all'anno 2007 collocato tra l'1,5 e i 5 milioni di euro erano state 33. Seguivano 16 imprese con un fatturato rientrante tra i 5 e i 50 milioni di euro, 13 imprese con un fatturato compreso tra i 500 mila e 1,5 milioni e, in quota residuale, due imprese suddivise tra i due scaglioni estremi, quello tra lo 0 e i 500 mila euro e quello superiore ai 50 milioni di euro. Anche questo un ulteriore dato, quello di uno slittamento scalare verso il basso che potrebbe essere significativo alla luce delle consistenti perdite di fatturato che risultano esplicitamente dichiarate all'interno del questionario 2010 (rif. Grafico 4.2).

L'incremento della fascia 50 milioni - 500 milioni di euro, rispetto anche alle considerazioni già avanzate, sembra essere data dallo slittamento di categoria da parte di imprese che da grandi dimensioni si sono di fatto ritrovate riposizionate (proprio per le politiche di riduzione del personale citate) in una classe che le annovera ora tra quelle di media dimensione.

Per verificare quanto appena detto è stato necessario riprendere l'elaborazione del risultato della domanda numero tre del questionario somministrato nel 2010, afferente alla variazione di bilancio manifestata dalle imprese tra quanto in bilancio al 31 dicembre 2007 e quanto in previsione al bilancio 31 dicembre 2010, raggruppando le risposte delle imprese nelle due categorie di addetti: dai 10 ai 49 dipendenti (piccole dimensioni) e dai 50 ai 250 dipendenti (medie dimensioni).

Valorizzando percentualmente i risultati ne consegue che nella fascia dai 10 ai 49 addetti l'incidenza percentuale maggiore è stata quella che ha visto una diminuzione tra il -10% e il -30% con una percentuale di imprese pari al 36,7%. Dato seguito percentualmente con il 28,6% delle risposte dichiaranti una diminuzione di oltre il 30%. I due dati citati sommati da soli forniscono il 65,3% delle imprese. Ridotta invece la percentuale della risposta, il 6,1% delle imprese, che indica una variazione di fatturato tra lo 0 e il -10%. Il 10,6% ha indicato un fatturato di bilancio stabile mentre un 14,3% ha segnalato un aumento entro il +10%. Percentuali ridotte, invece, pari al 2% le risposte di ciascuna delle due categorie di risposte che davano incrementi di fatturato tra il +10% e il +30% e oltre il +30%.

Operando statisticamente nella stessa maniera per le imprese nella fascia di addetti tra i 50 e i 250 addetti l'incidenza percentuale delle risposte è risultata alquanto diversa. Seppure la fascia maggiore, pari al 28,6% delle imprese di medie dimensioni, sia quella che dichiara la variazione di fatturato negativa tra il -10% e il -30%, è sicuramente più lieve di quella delle imprese piccole. Lo stesso si deve registrare per la percentuale del 14,3% delle risposte che hanno indicato una variazione negativa di oltre il -30%. Il dato aggregato delle due risposte fornisce la percentuale 42,9% che, come si vede è ben al di sotto di quella del 65,3% fornita dalle imprese di piccola dimensione. Tutte le altre opzioni di risposte hanno dato un valore percentuale omogeneo, pari al 14,3% tranne la fascia che segnava l'incremento tra il +10% e il +30% che non ha ottenuto alcun valore. Sempre nei confronti di dati aggregati, le piccole imprese che hanno fornito risposte con variazioni di fatturato incrementato sono state il 18,3% contro un 28,6% delle imprese di medie dimensioni (rif. tabella 4.1, grafici 4.3 e 4.4).

Un dato che dimostra la capacità delle aziende di medie dimensioni di attrezzarsi e resistere maggiormente a situazioni di crisi e di difficoltà di mercato, individuando e sfruttando anche eventuali opportunità, rispetto a quelle di piccole dimensioni.

#### **4.3 Le tipologie di attività svolte nel campo della subfornitura**

Una ulteriore importante informazione per continuare a delineare il possibile percorso di cambiamento intrapreso dalle imprese subfor in questi due ultimi difficili anni, viene fornito dal confronto delle risposte alla domanda, inserita sia nel questionario 2008 che in quello del 2010, sulla tipologia di attività di subfornitura svolta dalle imprese. Il quesito è stato impostato per comprendere se, nell'ambito delle attività svolte in subfornitura, le aziende offrivano ai propri clienti un servizio solamente esecutivo, oppure intervenivano/collaboravano anche in fase di progettazione ovvero se, invece, contribuivano/partecipavano anche in sede di ricerca e sviluppo (R&S).

Nel questionario 2008 il 28,75% delle imprese ha risposto di fornire ai propri clienti attività di subfornitura con un apporto esclusivamente esecutivo mentre il 22,5% ha dichiarato oltremodo di collaborare con loro anche in materia di ricerca e sviluppo. Rilevante, pari al 48,75%, il dato medio delle imprese che aveva risposto di possedere un coinvolgimento e una collaborazione con il cliente nel campo della progettazione del prodotto da loro "subfornito".

Nel 2010 le risposte delle imprese indicano una diminuzione dell'attività di subfornitura meramente esecutiva con un dato del 26,8% (una variazione del -2% rispetto al 2008) a fronte di un lieve incremento di quella che le vede intervenire/collaborare anche in fase di progettazione, con una percentuale del 50% (variazione del +0,2% rispetto al 2008) e dell'aumento dell'attività di collaborazione anche in sede di R&S con un valore del 23,2% (+ 0,7% rispetto al 2008) (rif. tabella 4.2, grafico 4.5).

#### **4.4 L'ammontare degli investimenti in innovazione tecnologica**

Nel 2008 una domanda aveva puntato a determinare, richiedendo il dato in percentuali calcolate sul fatturato risultante dal bilancio di esercizio, quali importi fossero stati gli investiti per l'innovazione tecnologica nel triennio 2005 - 2007.

Le risposte allora fornite da parte delle imprese avevano portato ad ottenere i seguenti dati medi calcolati sul numero esatto delle imprese che in ogni singolo anno avevano innovato: nel 2005 pari al 7,3%, nel 2006 pari al 9,73% e nel 2007 pari al 11%.

Nel 2010 è stata posta la stessa domanda con le medesime indicazioni di richiesta informativa ma per il periodo del triennio 2008-2010. Il risultato che ne è derivato, con medesima tipologia di calcolo, è stato il seguente: per il 2008 la percentuale media, calcolata sempre sulle imprese dichiaranti l'investimento, è stata del 10,52%, per il 2009 dell'8,04% e per il 2010 (valore stimato) del 12,52% (rif. grafico 4.6).

Un dato questo importante che dimostra, cercando di superare le difficoltà della crisi (andamento in chiara flessione nel 2009), l'ormai avvenuto radicamento della cultura all'innovazione nelle imprese e la ricerca di indirizzare verso di essa una sempre maggiore quantità di risorse.

In senso assoluto importante rilevare anche l'incremento progressivo e costante del numero delle imprese che hanno investito in innovazione tecnologica nel corso degli anni a partire dal 2005 (17 aziende) era arrivato al massimo nel 2008 (26 imprese) per poi sostanzialmente (con lieve flessione) assestarsi nel 2009 e nel 2010 (rispettivamente con 25 e 24 imprese dichiaranti) (rif.grafico 4.7).

#### **4.5 Le risorse finanziarie utilizzate per gli investimenti in innovazione**

Un'altra domanda presente nel questionario 2010, e impostata per essere correttamente confrontabile con la medesima di quella svolta nel 2008, è stata quella formulata per comprendere con quali risorse finanziarie fossero stati resi possibili e realizzati gli investimenti. All'interrogativo era stata fornita la possibilità di indicare: a) finanziamenti ordinari e risorse interne; b) fondi regionali e/o camerati; c) finanziamenti bancari specifici; d) contributi europei; e) altro. Qualora l'azienda avesse attinto da più fonti finanziarie, e quindi avuto l'esigenza di segnare più opzioni di risposta all'interno del questionario, era stata chiesta una quantificazione percentuale per la quale ogni fonte aveva contribuito (evidenziando che la somma totale dei valori percentuali delle risposte fornite fosse comunque uguale a 100).

Nel 2008 la domanda è stata posta ad indicare specificamente in relazione agli investimenti svolti nel triennio 2005-2007 mentre nel 2010 il triennio di riferimento è stato quello 2008-2010.

Le risposte delle imprese al primo questionario avevano determinato i seguenti risultati: il 56,9% delle risorse finanziarie utilizzate per le innovazioni tecnologiche erano derivate da finanziamenti ordinari e risorse interne, il 28,5% da finanziamenti bancari specifici, il 7,3% da fondi regionali e/o camerati e uno 0,8% da contributi europei mentre il restante 6,5% era stato attribuito ad altre fonti.

Nel 2010 le risposte fornite dalle aziende subfornitrici hanno indicato, invece, che le somme utilizzate per finanziare le innovazioni tecnologiche le fonti utilizzate sono state sul totale, in ordine di rilevanza: per il 56,4% finanziamenti ordinari e risorse interne (variazione dello 0,5% rispetto al precedente triennio), per il 36,8% finanziamenti bancari specifici (incremento del +8,3%), per il 5,3% fondi regionali e/o camerati (con una diminuzione del -2% rispetto all'indagine 2008), e solamente un 1,2% contributi europei (che salgono così di un +0,4%). La percentuale residuale dell'1,2% su altri canali scema notevolmente di valore rispetto al triennio 2005-2007 (-5,3%) (rif. tabella 4.3, grafico 4.8).

Un dato che rivela come il rapporto con le istituzioni bancarie sia evoluto da una genericità operativa a un supporto specialistico e mirato. Altro elemento è la costante l'incapacità (o impossibilità) da parte delle PMI di usufruire di tutte quelle linee finanziarie che vengono messe a disposizione dell'Unione Europea proprio mirate all'innovazione tecnologica. Elemento inconfutabile nel momento in cui la percentuale in un lasso di tempo di 6 esercizi non è riuscito a superare un valore unitario percentuale.

#### **4.6 I contributi operativi e lavorativi per la realizzazione delle innovazioni**

Altro quesito di rilievo per il confronto, quello mirato a determinare gli "strumenti" concretamente utilizzati per realizzare le innovazioni.

Si è chiesto alle imprese con quale contributo operativo e lavorativo avessero ideato e realizzato le innovazioni. Anche in questo caso è stata fornita all'impresa una rosa di risposte e la possibilità di indicarne più di una purché venisse esplicitata, anche in modo indicativo, l'incidenza percentuale e che nella sommatoria finale generasse comunque il valore 100. Le possibilità di risposta predefinite sono state: a) lavoratori dipendenti; b) collaboratori occasionali interni; c) collaboratori esterni e/o consulenti; d) enti di ricerca e/o universitari; e) fornitori; f) clienti; g) altro (da specificare).

Nel 2008 la domanda è stata posta ad indicare specificamente i soggetti-strumenti in relazione agli investimenti svolti nel triennio 2005-2007, mentre nel 2010 il triennio di riferimento è stato quello 2008-2010.

Le risposte fornite da tutte le imprese avevano disegnato nel 2008 il seguente quadro medio complessivo: per il triennio 2005-2007 il 41,3% delle necessità operative finalizzate alle realizzazioni delle innovazioni tecnologiche è avvenuta mediante l'impiego di lavoratori dipendenti, il 17% con l'utilizzo di collaboratori esterni e/o consulenti, il 16,6% con il contributo operativo di propri fornitori e il 14,8% con quello di propri clienti. Residuale il dato afferente al contributo operativo e realizzativo ottenuto mediante sia collaboratori occasionali interni, l'1,6%, sia enti di ricerca e/o universitari, lo 0,3%. Infine sotto la voce Altro l' 8,4% specificato dalle imprese come riferito ai titolari.

La domanda nel 2010 pone invece l'accento sul successivo triennio, quello 2008-2010. Il risultato dato dalle risposte delle aziende ha identificato i lavoratori dipendenti, come i principali collaboratori realizzativi, con la percentuale del 60,1% (con un incremento rispetto al biennio 2005-2007 del +18,8%), i fornitori con il 17,6% (aumento dell'1% rispetto alla precedente rilevazione), i collaboratori esterni e/o consulenti per l'11,4% (con una riduzione del loro contributo rispetto al 2005-2007 del -5,6%), i clienti con il 3,95% (diminuzione consistente con un -10,9% rispetto ai dati del questionario 2008). I collaboratori occasionali hanno contribuito, sempre nel triennio 2008-2010 per il 2,63% (incremento di +1% rispetto al triennio precedente) mentre gli enti di ricerca e/o universitari rimangono stabili nei due trienni con un dato dello 0,3%. Il valore residuale indicato sotto la voce "altro" è stato del 3,95% con una variazione dello -4,5% (rif. tabella 4.4, grafico 4.9).

Dai dati si nota chiaramente che il contributo operativo dato dai clienti si è quasi annullato lasciando l'onere dello sviluppo dell'innovazione interamente all'interno della PMI subfor, la quale per contenere comunque i costi utilizza maggiormente i propri dipendenti, anche riducendo il contributo collaborativo professionale esterno dei consulenti. Anche in questo caso da rendere evidente la cronicità (arco temporale di sei anni) di una quasi totale mancanza di sinergia tra l'ambiente della ricerca e la piccola media impresa.

#### **4.7 La capitalizzazione dei risultati conseguiti dalle innovazioni**

Un approfondimento è stato poi svolto, sempre in ambedue i questionari 2008 e 2010, per comprendere se i risultati conseguiti dalle innovazioni tecnologiche fossero stati capitalizzati con un valore a medio/lungo termine all'interno dell'azienda. Le possibilità di risposta fornite nel questionario somministrato sono state le seguenti: a) No, perché il loro sfruttamento e beneficio è stato comunque limitato; b) Sì, perché sulla base dei risultati inizialmente ottenuti si sono potuti attuare successivi interventi organizzativi e politiche gestionali; c) Sì, perché sulla base dei risultati inizialmente ottenuti si sono effettuati poi degli ulteriori interventi migliorativi proprio sull'innovazione tecnologica.

Nel 2008, l'85,2% complessivo delle imprese (dato aggregato delle due risposte affermative) aveva risposto in maniera positiva e solo il 14,8% delle imprese aveva risposto negativamente, ossia di non essere riuscita a capitalizzare l'investimento attuato.

Le percentuali cambiano però notevolmente a seguito dell'indagine 2010. Il dato delle società che rispondono in maniera affermativa di essere riuscite a capitalizzare i risultati delle innovazioni tecnologiche apportate scende al 55,3% (con un decremento intorno al -30%) mentre quelle che dichiarano con converso di non avere avuto sfruttamenti o benefici se non limitati nel tempo sale al 44,7% (incremento vicino al +30%) (rif. grafico 4.10).

Un dato particolarmente preoccupante che rende di maggiore leggibilità e chiarezza il dato che si è ottenuto dalle risposte ad un'altra domanda posta nei questionari 2008 e 2010. All'interrogativo: "Avete ottenuto o in corso dei brevetti nel triennio?" avevano risposto affermativamente per il triennio 2005-2007 solo 5 imprese. Risultato stabile con risposta affermativa, sempre 5 imprese, alla stessa domanda posta per il triennio successivo 2008-2010.

#### **4.8 Evidenze conclusive di capitolo**

In questo capitolo è stato deciso di lasciare le molteplici riflessioni ed evidenze in ognuno dei paragrafi che li ha generati.

Una sola parte è però è necessario riprenderla per la maggiore evidenza in questo paragrafo ed è quella afferente alla perdurante mancanza di incontro e collaborazione tra mondo dell'impresa (e in questo caso quello della PMI) e il mondo della ricerca e universitario. Nei due trienni il contributi operativi e lavorativi degli enti di ricerca e universitari hanno inciso per la realizzazione delle innovazioni nelle PMI per lo 0,3%.

Tenuto conto dei dati ufficiali forniti dalla Regione Veneto nel già citato rapporto di marzo 2010, nella regione sono stati complessivamente spesi nel 2007 da parte di imprese, Università, enti della pubblica amministrazione e non profit, 1,23 miliardi di euro in ricerca e sviluppo. Un dato importante, seppure chiaramente poco aggiornato, che sembrerebbe mettere in evidenza un sistema che spinge molto in avanti e potenzialmente, se sinergizzato tra i vari settori e livelli, capace di fornire grandi spunti e risultati sul campo della competitività globale.

Diversi i tentativi di aprire questi tavoli di collaborazione e linee di dialogo ma, purtroppo, come dimostrano i dati, poco efficaci. Nuovi tentativi su nuove soluzioni si stanno attuando. Ai posteri, e ai dati, la consueta ardua sentenza.